

Redazione e
amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

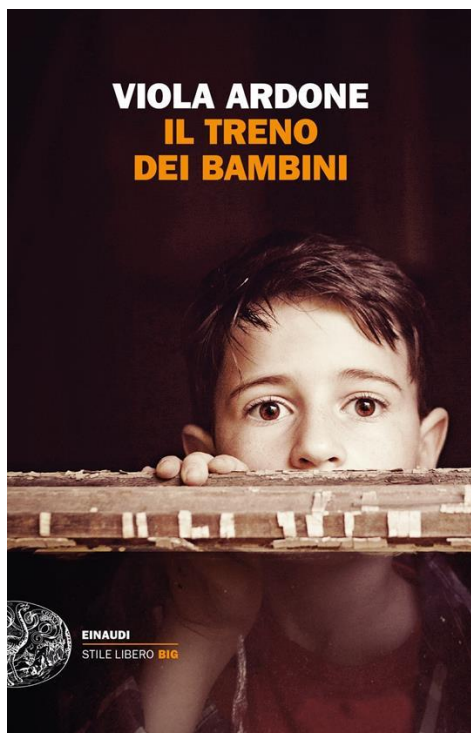
Storia di altre storie

di Giovanni Pistoia



*Orazio non aveva nessuno e, come molti nel vicolo,
aveva passato buona parte dell'infanzia in un orfanotrofio.
Per questo non aveva permesso che il figlio di Trillona,
un figlio del vicolo,
andasse a finire in quel triste luogo.*
Fernanda Macciocchi

Un libro, a volte, non ti racconta solo una storia ma può richiamarne tante altre. Quando nel 2019 apparve «Il treno dei bambini» di Viola Ardone¹, lo lessi subito. Se un autore è molto sponsorizzato, non corro in librerie, lascio che sia il tempo, e chissà cos'altro, a decidere. Non so se ciò sia un limite, o altro; è così. Questo titolo, invece, mi ha rapito subito. In testa, ho sempre avuto le filastrocche di Gianni Rodari sui treni, in particolare «Il treno dei bambini»². È un treno dove il personale è formato da ragazzi, il capostazione è un ragazzino, il capotreno (o la capotreno?) è una bambina, e così tutti gli altri operatori: il macchinista, il frenatore, il bigliettaio. Tutti i viaggiatori sono bambine e bambini, e i genitori «se hanno voglia di viaggiare / debbono farsi accompagnare.»



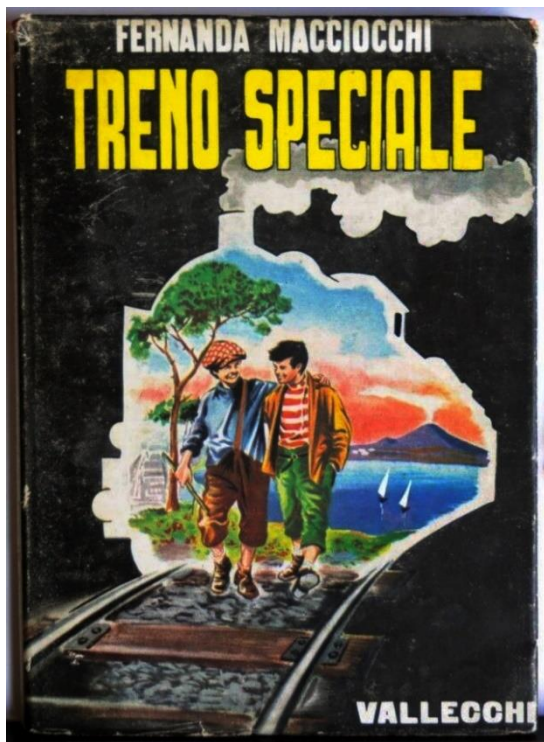
E il libro di Viola Ardone racconta la storia di Amerigo Speranza, ragazzo napoletano, che vive tra disagi e povertà e con altri, lascia, per alcuni mesi, la sua città per essere ospitato da una famiglia di Modena. Così come ogni altro ragazzo avrà, quindi, una famiglia ad accoglierlo. È il 1946 quando Amerigo abbandona il suo vicolo e si separa dalla mamma per sfuggire, sia pure per poco tempo, dalla miseria, resa ancora più drammatica dalle macerie procurate dalla guerra appena finita. Il contesto nel quale si muove il romanzo è spaventosamente reale. La vicenda del trasferimento temporaneo di adolescenti dalle periferie disagiate del Sud, ospiti graditissimi di famiglie del Nord, appartiene alla storia del nostro paese. La scrittrice affida ai suoi lettori un racconto intenso, che commuove, fa pensare, arrabbiare; evoca questioni dolorose irrisolte. È una storia, quella dei ragazzi partiti per le regioni del Nord, che è anche strappo, sia pure per poco, dal proprio ambiente, che nulla offre se non fame e pericoli. Racconti di solidarietà vera e di dolori, di speranze e amarezze. Di riflessioni inevitabili sul perché il Sud debba essere sempre la terra della fuga, della partenza. Se quel movimento di aiuto per migliaia di ragazzi,

e indirettamente per i loro congiunti in difficoltà, è stato possibile si deve senz'altro all'attiva cooperazione di tante famiglie dell'Emilia Romagna, che hanno ospitato i giovanissimi del Sud (e non solo) tra il 1945 e il 1948, trattandoli come fossero loro figli. Una iniziativa pensata e organizzata dal Partito Comunista i cui aderenti tentavano, così, di dar corpo, con azioni concrete, alle convinzioni teoriche e ideologiche professate, agli ideali di solidarietà che allora animavano quel partito di massa. Come dire: non bisogna solamente predicare la solidarietà, non bisogna solamente auspicare l'unità del Paese, ma è necessario dare attuazione alle aspirazioni e sostituire alle “prediche” i

comportamenti, i fatti. Quel progetto, sostenuto da grande passione politica, (certamente non avulso da interesse promozionale per il partito e le sue organizzazioni), portato avanti per alcuni anni, ha dimostrato quanto la stessa politica possa e debba essere, in certi frangenti, impegnata attivamente per soddisfare esigenze drammatiche in particolari momenti storici. E il dopoguerra, con l'Italia ridotta a brandelli, era davvero un triste momento. Viola Ardone accenna a molti fatti, non cela alcun aspetto, ma lo fa con grande sensibilità, scava nell'animo dei personaggi con delicatezza, non giudica, sfugge alla retorica sempre in agguato in questi casi. Il suo non è un saggio storico, è un romanzo solidamente strutturato e ben piantato in una stagione storica cruciale per il Paese. E racconta tutto con uno stile impeccabile, con un linguaggio aderente al periodo, ai luoghi e attento all'evoluzione dei personaggi. Il treno di Ardone, che da Napoli muove verso il Nord, è un treno i cui viaggiatori sono tutti ragazzi, come nella filastrocca di Rodari; i genitori, quando ci sono, rimangono a casa, anche se il personale, che accompagna le «creature», è adulto.

Nella coinvolgente lettura del romanzo, - ho fatto fatica a leggerlo con pacatezza, perché la storia ti coinvolge e desideri arrivare subito alla fine, - qualche cassetto della memoria stranamente cominciava a cigolare. Le vicende richiamate mi erano note per vari motivi, che non sto qui a rievocare, ma c'era dell'altro che solleticava la mia curiosità. Insomma, qualcosa mi premeva dentro, e cercava ansiosamente di venire alla luce. Leggendo, in seguito, qualche nota sul libro di Viola Ardone, ho incontrato il nome di Fernanda Macciocchi. Macciocchi... Macciocchi... e tutto mi apparve più chiaro.

Vi fu un tempo che salii su un treno di sera (ora non c'è più, e non perché sostituito da altro!) per andare a Roma. Ero giovane, un diploma in tasca, l'iscrizione all'università ma obbligato a lavorare. Lo studio, pur cercato e sognato, poteva essere solo un optional; l'urgenza era il lavoro. Ero stato assunto da una ditta della capitale. Per me era il massimo, potevo lavorare e studiare alla «Sapienza». Nella casa romana, condivisa con amici studenti universitari, feci arrivare tutti i miei libri che avevo in Calabria. Non volevo separarmi da loro, una vera follia, anche perché non avevo tanto spazio a disposizione. Forse, consapevolmente oppure no, non prevedevo un ritorno nel mio paesello tanto bello! Il rientro «in patria» però vi fu per vari motivi. Un camioncino carico di scatoloni, molti di libri, una sera prese la strada del rimpatrio. Fu un viaggio di notte turbolento. Un tempaccio mai visto, pioggia insistente e ululati di vento, e autostrada imbottigliata, tamponamenti a catena. Purtroppo anche un incidente mortale, avvenuto proprio davanti al nostro mezzo. Quando arrivammo a casa, mi accorsi che due o tre contenitori erano mancanti, strappati dalla bufera. Vi erano soprattutto libri letti a una certa età! E fu dolore vero; avevo perso gli amici di un tempo importante della mia vita. Ricordo ancora qualche titolo: «Moby Dick. La balena bianca» di Herman Melville; «Zanna Bianca», «Il richiamo della foresta» di Jack London; «L'ultimo dei Mohicani» di Cooper; e ancora: «I ragazzi della via Pál» di Ferenc Molnár; «Piccole donne» di Louisa May Alcott; «La piccola Dorrit» di Charles Dickens; «Robinson Crusoe» di Daniel Defoe; «Pattini d'argento» di Mary Mapes Dodge; «Le avventure di Tom Sawyer» di Mark Twain, e tanti altri ancora, compresi non pochi amati testi di Giulio Verne. Tra i perduti, «Treno speciale» di Fernanda Macciocchi³. Di questo romanzo non ricordavo più nulla. È stata la lettura de «Il treno dei bambini» che me l'ha riportato in mente, così come il ricordo di quel traumatico ritorno dalla capitale di decenni fa, così come il lungo elenco dei «compagni» caduti sotto le sferzate del vento odioso. Ovviamente, Viola Ardone non ha colpe di questi accadimenti, ma è la sua storia che ne ha richiamate altre. Potenza di un libro! Ho cercato il testo della Macciocchi; avvertivo l'urgenza di rileggerlo, ma com'era facilmente prevedibile, non è in commercio. Ho chiesto collaborazione per la ricerca, che puntualmente è avvenuta; copia ripescata grazie agli amici della Biblioteca comunale di Bisignano (benedette siano sempre le biblioteche!), del poeta Stanislao Donadio e del giornalista Francesco Aronne. Ed ecco così tra le mie mani quello scritto di circa settanta anni fa, riletto con emozione. E ora riaffiora dalle nebbie del passato anche il volto sereno di chi me lo regalò in quel tempo verde, e anche perché, ma questa è altra storia.



Il volumetto, appena 117 pagine, formato piccolo, con copertina cartonata e illustrata a colori, è impreziosito con ventotto disegni in bianco e nero e quattro tavole a colori di Giovanni Boselli Sforza, fumettista e illustratore. L'autrice dedica il lavoro alla memoria dei genitori. Fernanda Macciocchi ha ventitré anni quando scrive il romanzo, che si compone di sedici brevi capitoli. È introdotto da una paginetta: ha lo scopo di guidare il lettore nel "viaggio" che sta per compiere. Rileggiamola insieme:

Il vicolo stretto limitava la piazzetta all'angolo di via Roma. Era tanto stretto stretto che le donne, se allungavano una mano dalla finestra, potevano toccare i fiori, gli stracci, le cipolle appese dirimpetto.

Campaniello era nato in quel vicolo. Non si sapeva chi gli avesse messo quel nome; forse era venuto naturale da quando la madre, detta Trillona, s'era messa a vendere acqua e anice e, per avvertire che passava lei, mandava avanti il figlio, che scuoteva come un disperato un vecchio campanello da chierichetto.

Campaniello non c'era stato molto con sua madre; un giorno Trillona era finita sotto un tram, e qualcuno gli era andato a dire che era rimasto solo. Allora aveva sette anni.

Nel vicolo, per non mandarlo all'orfanotrofio, erano stati in cinque a tenerlo sei mesi per famiglia. Poi, fatto più grande, Orazio lo scarparo aveva deciso di affigliarselo per insegnargli il mestiere.

Orazio non aveva nessuno e, come molti nel vicolo, aveva passato buona parte dell'infanzia in un orfanotrofio. Per questo non aveva permesso che il figlio di Trillona, un figlio del vicolo, andasse a finire in quel triste luogo.

Questa storia ha inizio che Campaniello ha da poco compiuto dodici anni.

Ne «Il treno dei bambini» di Ardone, il protagonista si chiama Amerigo ma è tutta altra storia, riportata con ben altro stile, ma come Campaniello, Amerigo è altro povero ragazzino che vive sulla propria pelle la miseria della famiglia e del rione e il suo destino è segnato: finire anche lui nella bottega di un calzolaio. Ma ha conosciuto altre realtà, come quella di Modena, dove il futuro è possibile e la speranza non è solo una vuota parola. Fernanda Macciocchi fa rientrate tutti i ragazzi nelle loro famiglie e nella loro città, mentre nel romanzo di Ardone qualcuno rimane. Come Amerigo, rientrato nel proprio rione, riconosce che non è più la stessa creatura di prima, riprende il treno per Modena, perché lì sognare ha un senso. L'Ardone si attiene più fedelmente alla verità storica. Nel risvolto di copertina del «Treno speciale» è ben sintetizzato il contenuto, più un racconto che romanzo, velato di fantasia, poesia e con l'occhio rivolto alla favola, dove tutto finisce nel bello. Rileggiamolo insieme:

Il «treno speciale» è quello che trasporta al Nord un gruppo di ragazzi napoletani sottratti per sei mesi alla vita stentata dei bassifondi ed ospitati da alcune famiglie generose di varie città settentrionali. La gioia di trovarsi in un ambiente nuovo, pulito, confortevole, accogliente, è presto vinta, ma rimane nell'animo dei ragazzi lo stupore di tanto ben di Dio. Sono gioia e stupore che si rinnovano al momento di acquistare un vestito nuovo, di andare a scuola, di conoscere gli altri bambini, quelli del paese «straniero» che li ospita. Se c'è del rammarico, presto viene dimenticato: «Forse il sole a Modena non c'è», dice scoraggiato Campaniello, il protagonista del romanzo, ma poi finisce per non pensarci. Ora c'è da pensare al presente: se il sole non si vede lo sostituisce il termosifone. Ma quando sono scaduti i sei mesi di generosa ospitalità, e si riforma il treno speciale pronto per tornare a Napoli, neppure uno dei tanti piccoli napoletani mancherà all'appello; magari con



le lacrime agli occhi per il dispiacere di abbandonare i nuovi amici, tutti obbediranno al richiamo imperioso della loro città, e partiranno verso il sole e il mare della terra natia. È un libro che si legge tutto d'un fiato, scritto in una lingua venata qua e là di accenti dialettali, che le danno un nuovo vigore e una nota di festosa esuberanza. I ragazzi lo leggeranno volentieri, perché avranno modo di trovarsi un po' tutti nel carattere fondamentalmente gentile ed affettuoso di questi piccoli napoletani; e certamente Campaniello, Salvatore, Nunziatina e tutti gli altri diverranno senz'altro buoni amici anche loro dei piccoli lettori.

Dina Bertoni Jovine, nel recensire il libro, ha scritto, tra l'altro: «Il suo racconto si svolge con estrema naturalezza, ben costruito, organico, vivacissimo, divertente, con effetti spesso irresistibili, con una vena di contenuta comicità. I personaggi agiscono, parlano ciascuno con il proprio particolare temperamento, con il proprio carattere. Per questo la narrazione procede senza lentezze dal principio alla fine, piena di dialoghi, di invenzioni,

di vicende spiritose o tristi, ma sempre interessanti e rapide»⁴. Aspetti che troviamo anche nel romanzo di Viola Ardone, ma ampliamenti sviluppati e ben circostanziati. Tutto reso con stile accurato, linguaggio appropriato e delicato, profondità psicologica e maturità di scrittura. La scrittrice ci consegna, così, pagine di bella letteratura.

Il libro di Fernanda Macciocchi, nato per gli adolescenti ma letto da non pochi adulti, è il primo testo di narrativa che riprende quelle pagine di storia, se escludiamo gli articoli di giornali, che sulla iniziativa hanno dato notizie e commenti, e spesso con tante polemiche al seguito. Uno dei meriti di Viola Ardone e dell'Einaudi è aver ripreso e dato ampio rilievo a quelle storie. Negli anni, però, alcuni autori hanno ricostruito quegli avvenimenti, e tra questi, in particolare, lo storico Giovanni Rinaldi, che ha dedicato al tema ricerche approfondite e rigorose; studi confluiti soprattutto nella stesura del volume «I treni della felicità. Storia di bambini in viaggio tra due Italie»⁵. La stessa Ardone, in una ristampa del suo fortunatissimo romanzo, scrive:

Questa mia storia nasce da tante altre storie: anzitutto quelle che i «bambini» e le «bambine» dei treni mi hanno raccontato di persona, poi quelle che ho scoperto consultando documenti dell'epoca. Vorrei anche menzionare Giulia Buffardi, Simona Cappiello e Manolo Turri Dall'Orto, Alessandro Piva, Giovanni Rinaldi, le cui opere sulle vicende storiche che fanno da sfondo al mio romanzo possono rappresentare preziose occasioni di approfondimento per il lettore.

Tra le fonti citate da Ardore vi è anche Fernanda Macciocchi, che ben conosce le storie dei ragazzi napoletani perché la sorella, Maria Antonietta, è tra i protagonisti dell'iniziativa e molto impegnata tra le fila del Partito comunista⁶. È lei a raccontarle quelle vicende, e proprio negli anni che accadono i fatti. Fernanda è redattrice de «Il Pioniere», giornale dei ragazzi diretto da Dina Rinaldi e Gianni Rodari. E quando la Macciocchi è premiata per il suo lavoro⁷, spuntandola sul già noto Marcello Argilli, che si classifica secondo, è proprio Rodari che ne pubblica la notizia, anche con due disegni di Verdini raffigurante Macciocchi e Argilli, con le congratulazioni della Redazione e di tutti i lettori del «Pioniere»⁸. E qui mi frulla ancora la famosa filastrocca di Rodari sul treno solo di bambini. E rileggiamola insieme questa filastrocca:

C'è un paese dove i bambini
hanno per loro tanti trenini,

ma treni veri, che questa stanza
per farli andare non è abbastanza,

treni lunghi da qui fin là,
che attraversano la città.

Il capostazione è un ragazzino
appena più grande del fischiotto,

il capotreno è una bambina
allegra come la sua trombetta;

sono bambini il controllore,
il macchinista, il frenatore.

Tutti i posti sui vagoncini
sono vicini ai finestrini.

E il bigliettario sul suo sportello
ha attaccato questo cartello:

«I signori
genitori

se hanno voglia di viaggiare
debbono farsi accompagnare».

E chissà se Gianni Rodari non abbia tratto ispirazione per questo eccezionale convoglio vedendo proprio uno di quei treni, dove a viaggiare sono solo bambini, mentre i genitori sostano nella stazione a salutarli, tra sorrisi e lacrime, speranze e lacerazioni.

¹ Viola Ardone, «Il treno dei bambini», Einaudi Stile Libero Big, Torino 2019.

² Gianni Rodari, «Il treno dei bambini», in: «Filastrocche in cielo e in terra», Einaudi, Torino 1960, 1972. Già nella edizione del 1960 confluiscono undici filastrocche che provengono da «Il treno delle filastrocche», Edizioni di Cultura Sociale, Roma 1952, e tra queste «Il treno dei bambini». Si veda: Gianni Rodari, «Opere», a cura e con un saggio introduttivo di Daniela Marcheschi, Mondadori, Milano 2020, in particolare *Notizie sui testi*, 1657 e segg.

³ Fernanda Macciocchi, «Treno speciale», Vallecchi Editore, Firenze 1954.

⁴ Dina Bertoni Jovine, «“Treno speciale” - Il romanzo di Fernanda Macciocchi vincitrice del “Premio letterario delle Cooperative fiorentine”», in: «Avanti!» del 31 dicembre 1954. La nota integrale può essere letta nella documentata pagina Facebook che Giovanni Rinaldi dedica alle vicende narrate:

<https://www.facebook.com/trenidellafelicita/>

⁵ Giovanni Rinaldi, «I treni della felicità. Storie di bambini in viaggio tra due Italie», Ediesse, Roma 2009. E ora: «C'ero anch'io su quel treno. La vera storia dei bambini che unirono l'Italia», Solferino, Milano 2021. Si vedano anche i saggi di Bruno Maida: «L'infanzia nelle guerre del Novecento», Einaudi Storia, Torino 2017» e «I treni dell'accoglienza: Infanzia, povertà e solidarietà nell'Italia del dopoguerra 1945-1948», Einaudi Storia, Torino 2020».

⁶ Maria Antonietta Macciocchi lavora presso l'UDI, Unione Donne Italiane e nel 1946 è segretaria del «Comitato per la Salvezza dei bambini di Napoli» presieduto da Giorgio Amendola. Si veda anche di Giulia Buffardi, «Quel treno lungo lungo...» - «Il Comitato per la salvezza dei bambini di Napoli» 1946-1948, Dante & Descartes, Napoli 2010.

⁷ La Macciocchi con il romanzo «Treno speciale» vince, nel 1954, il primo premio del concorso nazionale per la Letteratura infantile della Unione Cooperative Fiorentine.

⁸ Su Fernanda Macciocchi si veda: Rosa Rossi, «Treni speciali per bambini impauriti in quel libro del '54», in: <https://giorinaldi.com/2021/02/23/treni-speciali-per-bambini-impauriti-in-quel-libro-del-54/>. Bella e interessante anche l'intervista alla scrittrice di Giovanni Rinaldi dal titolo «Una donna speciale», in: <https://giorinaldi.com/2021/02/27/una-donna-speciale-fernanda-macciocchi/>